

## IL CASO

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

## L'IPOTESI

Nel mirino dei pm una presunta distrazione di 25 milioni di euro (prelievi e assegni) che in parte sarebbero poi finiti alla Kentron

## L'ALTRO GIUDIZIO

Vini pregiati e champagne sarebbero stati iscritti in bilancio come vitto per la riabilitazione. Tra gli acquisti nel mirino anche gioielli e abiti

**ILCAM E KENTRON**  
Le due vicende sono collegate. Nella foto la clinica Giovanni Paolo II di Putignano finita al centro di un processo parallelo sulla vecchia gestione targata Francesco Ritella, imprenditore di Noci. La clinica è stata salvata dal crac e ora è gestita da un gruppo molisano



# Processo Ilcam, prescritto il riciclaggio dei soldi del crac

Alcuni episodi risalgono al 2003. Va avanti il dibattito sulla bancarotta

GIOVANNI LONGO

● La scure della prescrizione si abbatte su una parte importante del processo «Ilcam», società un tempo attiva nel settore della lavorazione delle carni, la cui vicenda s'intreccia con il crac della «Kentron» di Putignano, società che un tempo gestiva la clinica «Giovanni Paolo II». Prosciolti nove imputati accusati a vario titolo di riciclaggio e violazioni di carattere fiscale. Le accuse contestate dalla Procura di Bari sono ormai troppo datate perché un giudice possa entrare nel merito e stabilire se quei reati sono stati commessi oppure no. Del resto, alcune vicende risalgono a quasi 20 anni fa. Prescrizione, dunque, per Giovanni Siculo, Silvio Sisto, Daniele Cardilli, Giuseppe Di Fede, Vincenzo Ritella, Leonardo Loparco, Giuseppe D'Onghia, Giovanni Ritella e Gaetano Tripoli (con gli avvocati Antonio La Scala, Mariano Fiore, Maria Clemente, Gianfranco Schirone, Marco Montedoro, Giuseppe Giulitto, Gianni Di Cagno, Andrea Di Comite, Michele Laforgia e Francesco Marzullo). Nel processo era costituita anche la curatela fallimentare Ilcam con l'avvocato Francesco Rotunno.

Ciò che invece andrà avanti è il processo per bancarotta nei confronti di altri imputati, tra i quali Francesco Ritella,

sempre in relazione al crac Ilcam. Stando alle indagini della guardia di finanza, coordinate dall'allora pm Francesco Bretone (oggi sostituto procuratore generale), gli amministratori della Ilcam, tra cui Ritella, ritenuto amministratore di fatto, avrebbero distratto dalle casse della società oltre 25 milioni di euro a partire dal 2003, attraverso prelievo di denaro contante e l'emissione di 1.572 assegni, con la presunta compiacenza di un direttore di banca. Circa 15,5 milioni di euro di quei 25 sarebbero poi finiti alle società

Court Estate srl e Kentron srl, anche quest'ultima riconducibile a Ritella. Il resto dei soldi distratti dalle casse della Ilcam, circa 9 milioni e mezzo di euro, sarebbe stata invece incassata da parenti e amici, tra i quali professionisti e imprenditori, accusati di riciclaggio per aver trasferito le somme illecitamente prelevate dalle casse della Ilcam mediante assegni bancari e circolari sui propri conti personali o su quelli di società compiacenti.

Ed è proprio questo pezzo della storia, che riguarda il presunto reimpiego nel circuito finanziario di soldi che sarebbero stati distratti dalla società, ad essersi prescritto già dallo scorso dicembre, come hanno stabilito i giudici. Per questo reato la prescrizione è di 15 anni, spiega il Tribunale (presidente e relatore Domenico Mascolo, giudici Mario Mastromatteo e Giacomo De Raho). Di qui il non

luogo a procedere dichiarato al termine dell'udienza che è stata celebrata due giorni fa. A rappresentare l'accusa il pm Desirée Digeronimo.

Quanto alla bancarotta, il processo è stato aggiornato ad ottobre. Una vicenda importante, dicevamo, anche perché s'intreccia con un altro crac. Stando all'ipotesi della Procura, infatti, dopo aver svuotato le casse di Ilcam, gli amministratori avrebbero sottratto denaro anche alla Kentron, la nota clinica di Putignano a sua volta sottoposta ad altra procedura concorsuale, poi salvata dal fallimento da un gruppo molisano.

Più nel dettaglio, gli inquirenti ritengono che gli allora amministratori della Kentron, tra i quali sempre Ritella, avrebbero sottratto alle casse della società centinaia di migliaia di euro per ripagare lo «stress da lavoro», acquistare gioielli, vini pregiati, champagne e abiti di alta moda. Gli investigatori scoprirono, solo per dirne una, che vini pregiati e champagne erano stati iscritti nel bilancio sotto la voce «servizi vitto riabilitazione». Per non parlare di gioielli e abiti costosi. «Spese considerevoli e assolutamente ingiustificabili per una clinica privata», contesta la Procura. Dalle indagini sono emersi prelievi sospetti dalla cassa della radiodiagnostica dove giornalmente venivano pagati i ticket.

Anche in questo secondo filone alcuni reati si sono estinti perché troppo datati. Il processo su questo secondo crac è ancora in corso.



# Mediazione penale Al via corso in Ateneo

Giustizia riparativa, Così insegniamo a gestire il conflitto in una materia delicata

● Parte domani il corso di formazione in Mediazione penale e giustizia riparativa.

Promosso dal Ci.me.pe., Centro interdipartimentale di ricerca sulla mediazione pedagogica, e l'università degli Studi «Aldo Moro», si terrà a Bitonto, ospitato dalla cooperativa onlus Eughenia, in un'ala di quell'istituto femminile

«Maria Cristina di Savoia», un tempo orfanotrofo e quindi ex istituto per l'assistenza all'infanzia.

«Un luogo dalla valenza simbolica - commenta Fulvia D'Elia, membro del direttivo Ci.me.pe. e referente dell'ufficio di Mediazione penale, servizio di giustizia riparativa - se si tiene conto della natura dello strumento. Per mediazione penale si intende la gestione del conflitto che deriva dal reato, e del conflitto tra vittima e autore del fatto. Mirando al contesto riabilitativo del reo non solo nei confronti della legge, ma anche verso la comunità di appartenenza. Uno strumento -

conclude - a cui la riforma della giustizia penale della ministra Cartabia riserva tanto spazio».

Tra gli obiettivi del corso, infatti, quello primario è la restituzione alla comunità di persone responsabili e realmente rigenerate. Oltre a condividere, per esempio, una nuova modalità di gestione del fatto reato.

Il corso, della durata complessiva di 200 ore, per la parte teorica, da marzo a giugno, si svolgerà da remoto su piattaforma dedicata. Per la parte pratica ed esperienziale, da settembre a fine corso, si svolgerà in presenza nella sede della



**IL CORSO**  
Promosso dal Ci.me.pe. Centro di ricerca sulla mediazione pedagogica costituito da più Dipartimenti dell'Università degli Studi «Aldo Moro»

cooperativa Eughenia a Bitonto.

Saranno 19 i docenti tra professori universitari, magistrati avvocati, e mediatori dei conflitti formatori, con esperienza nel campo della mediazione penale e internazionale.

La *lectio magistralis* sarà affidata al filologo Francesco Colaiemma. Il titolo: «Dal ciclo della hybris all'accoglienza dell'ascolto: immagini e lessico della colpa e del perdono».

Quanto agli sbocchi professionali, si va dai servizi di me-

diatore penale pubblici e privati all'avanzamento di carriera alla libera professione fino ai concorsi pubblici, alle cooperative sociali e all'impegno nei centri aperti polifunzionali.

Fr.Di Tom.

## Lo scheletro ritrovato nel 2017

«Uccise la sua ex»  
La Procura chiede

condanna a 30 anni

■ La Procura di Bari ha chiesto la condanna a 30 anni di reclusione per il pregiudicato 53enne di Molfetta Ignazio Piumelli, imputato dinanzi alla Corte di Assise di Bari per l'omicidio volontario, riduzione in schiavitù, occultamento e vilipendio di cadavere della ex compagna, la 50enne di origini polacche Zlezak Malgorzata detta Margherita. I resti della donna furono trovati scheletrici nel maggio 2017 nelle ex acciaierie Scianatico di Bari, circa cinque anni dopo la morte. Stando alle indagini della Squadra mobile della Questura di Bari, coordinate dal pm Gaetano de Bari, l'uomo l'avrebbe picchiata per mesi, trascinandola da un dormitorio all'altro e facendola finire più volte in ospedale, fino ad ucciderla con calci e pugni all'interno di una vecchia fabbrica abbandonata di Bari, seppellendo lì il suo corpo sotto assi e cassette di legno, a formare una bara. Sulla parete bianca, la scritta con pennarello nero «Tu muori qua». Nella requisitoria, il pm ha evidenziato che quello di Margherita è stato «un vero e proprio femminicidio, l'omicidio di una donna che durante la sua permanenza in Italia, a Bari in particolare, era stata vittima di continue violenze e vessazioni», in un contesto violento di «soggetti ai margini della società, in quella zona d'ombra sconosciuta ai più». Piumelli, difeso dall'avvocato Alessandra Tamburrano, è stato arrestato per il delitto nel dicembre 2019, sette anni dopo la morte della donna, che risalirebbe al luglio 2012, ed è tuttora detenuto in carcere. Si tornerà in aula il 17 marzo per repliche e sentenza.